

Come allodole che cantano all'alba del nuovo giorno*

Care sorelle,

la morte delle suore anziane ha lasciato un vuoto, ed ha creato un nuovo spazio. Ha messo un punto sulla storia di questo monastero ed ha aperto un nuovo percorso. Muta la forma della vostra vita di comunità, rimane la sostanza. Non si vedono le vostre sorelle con gli occhi del corpo, ma si scorgono con gli occhi dell'anima. Esse aleggiano come allodole nel monastero. Sono accanto a voi, come angeli che vi proteggono e vi sostengono e vi spronano a continuare a dare testimonianza della bellezza di Cristo, sposo delle vostre anime.

Vivete nel monastero per abitare nel cuore del mondo. Mi piace pensare che il vostro monastero diventi un "nido di allodole" libere e desiderose di vivere insieme la sequela di Cristo. L'allodola, infatti, è un piccolo uccello delle campagne, vivace e riconoscibile per la sua voce cristallina. Canta quando spicca il volo verso l'alto, e soprattutto alle prime luci dell'alba mentre sorge il sole. È un uccello melodioso che richiama la luce e annuncia graziose novità.

Poeti e scrittori ne hanno esaltato il suo benefico influsso. Plutarco racconta che l'isola di Lemno fu messa in ginocchio da un'invasione di locuste, molto pericolose per i raccolti e portatrici di carestie. Furono allora le allodole a salvare gli uomini mangiando le uova degli insetti. Per questo le allodole diventano uno dei simboli del bene che sconfigge il male e, in periodo medievale, raffigurano Cristo che sale in cielo e il bravo monaco che si eleva sugli altri grazie alla pazienza e alla preghiera¹.

Dante, nel Paradiso, ne descrive bene il comportamento: «Quale allodoletta che'n aere si spazia / prima cantando, e poi tace contenta / dell'ultima dolcezza che la sazia, / tal mi semiò l'imgo della 'mprinta / de l'eterno piacere, al cui disio / ciascuna cosa qual ell'è diventa»².

Anche i poeti romantici non restano indifferenti allo splendido volo dell'allodola che punta verso i cieli più alti. P. B. Shelley le dedica il poema *To a skylark (A un'allodola)*: «Salute a te, spirito gioioso, / tu mai uccello / che dal cielo o lì accanto / rovesci a pieno cuore / profuse melodie di arte immediata. / Più in alto, sempre più in alto ancora, / da terra ti vedo guizzare / come una nuvola di fuoco, / traversando con le ali l'azzurro infinito, / cantando sali ancora, salendo canti ancora»³. Charles Baudelaire invidia all'allodola la capacità di levarsi sopra il mondo e capirne i segreti: «Felice / chi con robuste ali saprà / slanciarsi verso campi di luce e sereni / e ogni mattina, come le allodole, s'alza / nei pensieri con libertà nel cielo / e si libra ben alto sulla vita e non fa / fatica a intendere i fiori e le altre cose mute!»⁴.

Più di ogni altro, W. Shakespeare dedica all'allodola uno dei passi più emozionanti di Romeo e Giulietta. La notte sta per finire, l'alba sorprende i due giovani amanti che, abbracciati, non si vogliono separare: «(Giulietta) Vuoi andare già via? Ancora è lontano il giorno: / non era l'allodola, era l'usignolo / che trafisse il tuo orecchio timoroso: / canta ogni notte laggiù dal melograno; credimi, amore, era l'usignolo. / (Romeo) Era l'allodola, messaggera dell'alba, / non l'usignolo»⁵.

La poesia però cozza con la realtà. L'allodola, infatti, è molto "amata" anche dai cacciatori, che ne uccidono a centinaia di migliaia. In Europa l'allodola è diminuita di quasi il 50%. Solo in Italia, quasi due milioni di allodole sono abbattute ogni anno. Una strage che aggrava la situazione,

* *Omelia* nella Messa di Santa Chiara d'Assisi, Monastero Clarisse cappuccine, Alessano, 11 agosto 2020.

¹ Plutarco, *Iside e Osiride*, LXXIV.

² Dante, *Paradiso*, XX, 73-78.

³ P. B. Shelley, *A un'allodola*, in Id., *Poesie*, a cura di Roberto Sanesi, Milano, 1983.

⁴ C. Baudelaire, *Elevazione*, vv. 15-20, in *I fiori del male* cfr. Id., *Poesie e prose*, a cura di G. Raboni, Mondadori, Milano, 1973.

⁵ W. Shakespeare, *Romeo e Giulietta*, Atto III, I.

già drammatica, che l'allodola vive messa in ginocchio dall'agricoltura intensiva e sempre più inquinante, che sta privando la specie degli ambienti riproduttivi e delle aree in cui svernare come rifugio e casa.

Così, il canto delizioso dell'allodola si trasforma in un grido di dolore, in una richiesta di aiuto che tanto assomiglia a quanto abbiamo vissuto in questo tempo di pandemia da Covid-19. Abbiamo sperimentato sentimenti di fragilità, solitudine e paura. Ma abbiamo anche compreso che la fraternità non è una chimera, ma una ineludibile necessità e che la semplicità è apportatrice di gioia e di intima felicità.

Lo sapevano bene san Francesco e santa Chiara e con loro molte anime "intimamente francescane", come sorelle dell'"eremo delle allodole" che da novant'anni sono presenti a Campello in Umbria, vicino alle Fonti del Clitumno. Si tratta di una piccola comunità di donne, apparentemente tagliate fuori dalla storia eppure, nel corso degli anni, capaci di tessere amicizie e relazioni straordinarie: con Ernesto Bonaiuti, l'intellettuale modernista e prete scomunicato; con don Primo Mazzolari; con il comunista Ambrogio Donini e padre Turolfo; con personalità straniere come Paul Sabatier, il biografo di santo di Assisi, Friedrich Helier e soprattutto Albert Schweitzer e il Mahatma Gandhi che, fino alla fine, ebbe una fitta corrispondenza con le sorelle e che, nel dicembre del 1931 durante il suo viaggio a Roma, trovò il tempo di passare mezz'ora di tempo con le "allodole".

Tutto ha inizio, attorno al 1920, quando sorella Maria, francescana missionaria e superiora del gruppo di religiose che nell'ospedale angloamericano di Roma si occupava dell'assistenza dei feriti della prima guerra mondiale, dopo 18 anni di convento, si sente chiamata ad uscire dall'Istituto per vivere una vita meno strutturata, più aperta all'incontro recuperando lo spirito monastico antico. Si rifà esplicitamente a santa Chiara e a san Francesco e dà inizio a una "clausura senza chiusura". Nel piccolo chiostro del convento vi è scritto: «Che cos'è Dio? L'ordine, rispondono le stelle».

Dapprima la comunità non fu compresa e accettata dalla Chiesa per il suo spirito libero. Fu una lunga stagione di diffidenza. Solo nel 1967, sei anni dopo la morte di Maria, l'iniziatrice dell'esperienza monastica, il vescovo di Spoleto, Ugo Poletti, che sarebbe divenuto poi il Vicario di Roma con Paolo VI, si recò all'eremo. L'eremo è costituito da donne che desiderano vivere nella "pura semplicità" per scoprire la presenza di Dio dovunque viene celebrata la comunione dell'Invisibile con il visibile; una pura semplicità che non è un vuoto, ma sintesi secondo lo spirito del Vangelo. Sorella Maria, infatti afferma: «Io penso che la vita di Gesù sia stata un'esistenza di innamoramento, di amore, non di asceti [...]. Accettare la nostra vita come si presenta e farlo lodando Dio già questo è importante [...]. Non sono mai riuscita a capire la necessità di inventare altre cose [...]. Ho sempre e solo desiderato essere libera figlia di Dio, simile agli uccelli del cielo e ai gigli dei campi».

Oggi sul monte, nell'antico eremo, vivono alcune giovani sorelle guidate da Daniela Maria che ha condiviso diversi anni con sorella Brigitte, l'ultima dell'antico nucleo, morta il 26 novembre del 2006. Non hanno pretese di diventare numerose: si sentono pellegrine sulla terra. Vogliono essere sospese a un raggio di sole. Un giorno sorella Jacopa chiese a sorella Maria: «Che cosa resterà di noi?». E questa le rispose: «L'eco di un canto di allodola in un cuore che l'ha ascoltata. Nessuna cosa umana è permanente, solo l'amore lo è».

Qualcosa di analogo intende vivere l'Ordine dei Frati Cappuccini. L'invito è rivolto anche alle comunità delle Clarisse Capuccine. Nel dicembre 2014, il Consiglio generale dei Frati Cappuccini ha incontrato a Fatima i ministri delle Circoscrizioni europee e i Presidenti delle Conferenze dell'Ordine in vista di riflettere sull'avvenire della presenza cappuccina in Europa. Il primo intento è stato quello di tipo istituzionale-geografico teso a provvedere alle fusioni di Circoscrizioni e alle riduzioni delle Provincie a Custodie. Il secondo scopo è stato quello di

promuovere un Progetto soprattutto per l'Europa del Nord chiamato "Progetto Fraternità per l'Europa". Un tale progetto ha inteso promuovere "Fraternità per l'Europa" e "Collaborazioni fraterne fra Circoscrizioni" ossia comunità interculturali di fratelli di Province europee o provenienti da altri continenti.

Il Ministro generale, fra Mauro Joehri, ha presentato il progetto con queste parole: «Vogliamo tentare un nuovo cammino, costituendo fraternità interculturali, che alla luce del Vangelo e delle nostre Costituzioni vivano la preghiera, la vita fraterna e la missione in modo autentico e coerente. La risorsa dell'interculturalità sarà la testimonianza che, fratelli provenienti da diverse culture se guardano a Cristo presente tra loro, possono vivere, donarsi e lavorare insieme. Ci sostiene la consapevolezza che il carisma di Francesco d'Assisi, vissuto e testimoniato ha ancora tanto da dire e comunicare agli uomini e alle donne del nostro tempo. Non sappiamo ancora quale sarà l'esito di questo cammino, ma con la speranza nel cuore vogliamo iniziare a muovere i primi passi»⁶. Il nuovo ministro generale fra Roberto Genuin, dopo la sua elezione, in continuità con il governo precedente, ha confermato la volontà di continuare, sostenere e sviluppare il Progetto "fraternità per l'Europa" e, nell'anno giubilare dedicato a san Lorenzo da Brindisi ha pensato di intitolare al santo questo Progetto. Per questo non si chiamerà più "Fraternità per l'Europa" ma "Fraternità San Lorenzo da Brindisi"⁷.

Care sorelle, quanto ho richiamato testimonia che sta emergendo una nuova sensibilità e sta germogliando qualcosa di nuovo nel mondo. In questo nuovo contesto culturale, l'ispirazione francescana è ancora una grande risorsa. Anche il vostro monastero può diventare un'oasi di libertà e di semplicità. Insomma, anche nel nostro territorio può prendere forma un "nido di allodole". Una tradizione risalente a san Bonaventura, infatti, racconta che il 4 ottobre, giorno della morte di san Francesco, prima di morire il santo si sia messo a cantare un'ultima volta il *Cantico delle Creature*. D'improvviso le allodole lo accompagnarono con il loro canto, facendogli compagnia fino alla fine. Di solito esse cantano al mattino, in quel momento però era buio. Accompagnando il transito di san Francesco, trasformarono la notte in un'alba radiosa di luce.

Intonate, anche voi, il canto nuovo all'alba del nuovo giorno. Sia questa la vostra aspirazione e la vostra missione. Vi guidino con il loro melodioso silenzio le sorelle anziane che dal cielo intonano per sempre la dolce melodia che hanno cantato insieme a voi durante la loro vita. È giunta l'ora anche per voi. Date inizio al canto!

⁶ M. Joehri, *Fraternità per l'Europa: riflessioni e indicazioni dopo l'incontro di Fatima*, Analecta OFMCAP 131, 2025, pp. 47-49.

⁷ Cfr. R. Genuin, *Lettera all'ordine all'inizio del nuovo sessennio. Ringraziamo i Signore*, in Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini, *Ravviviamo la fiamma del nostro carisma!* Ed Insieme 2020, pp. pp. 35-41.